



Bandiere all'Annunziata

Il p. Giani negli Annali dei Servi di Maria all'anno 1464 riporta l'improvvisa morte di Pio II, il colto e magnifico Enea Silvio Piccolomini di Siena.

Queste le vicende. Eletto cardinale nel 1456 e pontefice il 19 agosto 1458, il pontefice aveva profuso il massimo impegno possibile dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi (1453). Aveva quindi proclamato la guerra santa pensando di attrarre i principi cristiani nell'impresa. Ma aveva ricevuto cocenti delusioni dalle loro numerose defezioni, soprattutto di Francia e di Milano, e dalla sconfitta dei veneziani nel mar Egeo. Il volitivo papa tuttavia aveva mantenuto costante la determinazione e si era recato ad Ancona per mettersi a capo dell'armata navale cristiana. Proprio nella città marchigiana la notte fra il 14 e il 15 agosto 1464 la morte lo aveva sorpreso. L'effetto era stato lo scioglimento della spedizione crociata; il doge Moro da parte sua aveva fatto vela verso la patria, dove aveva dato ordine di disarmare la flotta.

Scriva infatti il p. Giani (traduciamo dal latino):

“E così, dopo la morte del sommo pontefice Pio con il tardo autunno a poco a poco i marosi crebbero e fu necessario partire, sciogliere la flotta, mandare i capitani a casa e concedere ai soldati il quartiere d'inverno.

Nello stesso tempo, nelle nostre memorie si trova come cinquanta bandiere fossero offerte e collocate sospese nella SS. Annunziata di Firenze. Non è chiaro se fossero le spoglie sopravvissute di quell'esercito, le quali i fiorentini ottennero a seguito di equa alleanza con il papa per la santa guerra (come erano soliti fare), oppure fossero un'offerta fatta alla chiesa dai capi comandanti”.





Di certo, continua il Giani, “l’immagine della SS. Annunziata era considerata dagli italiani come una via d’uscita, come se con essa e con il singoli pii voti si aggrappassero ad una sacra àncora; nello stesso modo, per esempio, accadde in questi tempi alla figlia di Francesco Sforza duca degli Insubri” (il ducato milanese).

Si trattava di Ippolita Sforza che a Milano il 10 ottobre 1465 era andata in sposa ad Alfonso d’Aragona, duca di Calabria ed erede al trono del regno di Napoli.

“Ma, caduta in una grave mortificazione del corpo a causa dei dolori frequenti – ancora gli Annali –, durante il viaggio, quando transitò da Firenze per Napoli, fece voto all’Annunziata assieme a tanti doni e ordinò che la propria immagine fosse sospesa nella cupola della chiesa (*tholo ipsius Ecclesiae*)”.

Ippolita ebbe la grazia richiesta e raggiunse Napoli, perfezionando il suo matrimonio. Dette tre figli al consorte, ma non fu mai regina perché morì nel 1488, sei anni prima che Alfonso II fosse incoronato.

Oltre ai vessilli della spedizione di papa Pio II, un altro gran numero di bandiere, armature di ferro, lance o fucili ornò a lungo la cappella della Madonna e poi il chiostro davanti alla chiesa. Furono queste armi considerate come simbolo della fede, della venerazione e della pietà riconoscente dei fiorentini e degli stranieri che a lei si rivolsero.

Con l’avvento delle filosofie materialiste e di una certa tiepidezza spirituale dei cristiani, compresi quelli di Toscana, tali testimonianze, ormai deperite, polverose e corrose, vennero considerate di nessun valore e, anzi, quasi come oggetti rimasti a affermare una superstizione. Nel 1785 il granduca Pietro Leopoldo ordinò di rimuoverle dal chiostro e di distruggerle immediatamente. Così avvenne, non senza polemiche e lamenti, come scrisse anche l’Andreucci (*Il fiorentino istruito*, 87, 88).

Di guerre, di spedizioni, di voti di soldati o di principi del passato, sopravvive oggi alla SS. Annunziata quello che non poté essere eliminato allora e che le guerre o spoliazioni successive risparmiarono (v. esempi dalle foto).

Oltre ai documenti, naturalmente ...

Paola Ircani Menichini, 1 luglio 2018. Tutti i diritti riservati.

Fotografie. Dalla prima pagina: il monumento nel Chiostro Grande a *Guglielmo di Durfort*, morto a Campaldino nel 1289; un esempio da *Corona di sessanta tre miracoli della Nunziata di Firenze* di Luca Ferrini, 1593; un soldato, particolare da una lunetta del Chiostro Grande (*Il beato Ugucione vicario in Germania ...*); una bandiera dei nostri tempi.